



SHAUN ELLIS

con Penny Junor

**L'UOMO  
CHE PARLAVA  
CON I LUPI**

STORIE E AVVENTURE  
DELLA MIA VITA NEL BRANCO

**BUR** varia  
Rizzoli

SHAUN ELLIS

con Penny Junor

**L'UOMO  
CHE PARLAVA  
CON I LUPI**

STORIE E AVVENTURE  
DELLA MIA VITA NEL BRANCO

**BUR** varia  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2009 by Shaun Ellis

© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15782-7

Titolo originale dell'opera:

*The Man Who Lives with Wolves*

Traduzione di Marco Scaldini

Prima edizione Rizzoli: 2010

Prima edizione BUR Varia: luglio 2021

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri



*Vorrei dedicare questo libro alla memoria di mio nonno, Gordon Ellis. Grazie, Vecchio, per i tuoi pazienti insegnamenti; la saggezza e la conoscenza che mi hai trasmesso mi accompagnano sempre. Una volta la tribù del mio amico Levi, i Nasi Forati, mi ha detto che si muore solo quando si viene dimenticati. Tu sarai per sempre nei miei pensieri.*



## NOTA DELL'AUTORE

Vivere con i lupi significa dare importanza soltanto a due cose: la sopravvivenza e la protezione del branco. Giorni, settimane e anni trascorrono inavvertitamente. Il tempo, così come lo concepiamo noi, non ha importanza e mi scuso fin da ora se farò un po' di confusione con le date e i riferimenti temporali. In vita mia non ho mai tenuto un diario, non ho mai scritto abitualmente lettere né ho mai affidato la mia memoria a qualcosa di concreto. Ho trascorso la maggior parte della mia esistenza con lo zaino in spalla, perciò possiedo pochissime cose. Mi mancano quindi i riferimenti per collocare nel tempo i vari avvenimenti della mia vita; se ho sbagliato l'attribuzione dell'anno di un dato evento, vogliate scusarmi. Per me è come se tutto fosse accaduto ieri.



## PREFAZIONE

### IL TASTO GIUSTO

Lavoravo come assistente in un parco naturale nella contea dello Hertfordshire, poco a nord di Londra. Un giorno, davanti al recinto dei lupi, comparve un uomo che spingeva un bambino su una carrozzella, che sembrava risalire all'epoca vittoriana e sul davanti aveva un grande vassoio. Mi colpì immediatamente quanto apparisse fuori luogo. L'uomo si avvicinò e mi raccontò di come lui e il figlio, un ragazzo di tredici o quattordici anni gravemente disabile, fossero arrivati in auto dalla Scozia, dopo un tragitto di quasi ottocento chilometri. Aveva sentito dire che era consentito al pubblico interagire con i lupi e desiderava che suo figlio ne incontrasse uno.

Rimasi sorpreso dal fatto che quell'uomo avesse fatto così tanta strada solo per mostrare un lupo a suo figlio. Né mi sembrava che il ragazzo avrebbe potuto trarre alcun beneficio da quell'incontro: sedeva immobile, muto, lo sguardo fisso, a prima vista incapace perfino di accarezzare il pelo dell'animale. Di solito, quella era la mia parte preferita del lavoro. I bambini arrivavano lì pieni di preconcetti, arretravano e strillavano se un lupo si avvicinava, persuasi da tutte le storie lette e dai cartoni animati visti che i lupi fossero creature astute e malvagie che di-

voravano nonne, distruggevano la casa dei tre porcellini e squarciavano la gola delle ragazzine. Anche io ero cresciuto con questo terrore. Avevo impiegato anni a scoprire che invece i lupi sono animali timidi e intelligenti, con una struttura sociale sofisticata, e la cui reputazione sanguinaria è del tutto immeritata. Per me niente era più gratificante che osservare i bambini toccare i lupi mentre raccontavo loro storie su questi animali, facendo svanire i pregiudizi e l'ignoranza.

A volte mi sentivo quasi un predicatore. Se i bambini lasciavano il pelo dei lupi guardandoli negli occhi, potevano cambiare idea e, in un futuro non troppo lontano, le prossime generazioni sarebbero state pronte a concedere nuovamente a questi animali il posto che spetta loro di diritto.

C'è stato un tempo in cui uomini e lupi vivevano fianco a fianco, rispettandosi e traendo benefici l'uno dalla vita dell'altro. Purtroppo quei tempi sono passati e credo che sia stata una perdita. L'equilibrio naturale che essi garantivano è stato spazzato via, con la conseguenza che molte altre specie, inclusa la nostra, hanno potuto espandersi senza controllo e diventare squilibrate – nel senso più autentico del termine.

Forse lavoro troppo di immaginazione, ma credo che per l'umanità sarebbe un bene non solo restaurare l'equilibrio naturale e risanare l'ambiente, ma anche permettere ai lupi di scorrazzare come un tempo per le foreste. Ci sarebbe molto da imparare dalla lealtà che mostrano nei confronti della famiglia, dal modo in cui istruiscono ed educano i giovani, da come si prendono cura di se stessi e dalle circostanze in cui usano il loro notevole equipaggiamento letale. Il mondo non è ancora pronto per un simile passo, ma mi piace pensare che il mio lavoro degli ultimi vent'anni possa avere dato inizio a questo processo.

Ogni volta che mettevo a contatto per la prima volta un lupo e un bambino, era di vitale importanza che quest'ultimo non si spaventasse. Era mio compito sorvegliare le possibili reazioni, in modo da non causare con questo esercizio più danni che benefici.

Quel ragazzo non era capace di parlare. La sua disabilità era chiaramente mentale oltre che fisica e supposi che fosse autistico. Presagii dei problemi e chiesi al padre, con il maggior tatto possibile, se il ragazzo sarebbe stato in grado di farci sapere se non desiderava più stare in compagnia dei lupi, sottolineando l'importanza di questo fatto. «Non potrà» rispose bruscamente l'uomo. «Non ha mai parlato né avuto reazioni visibili. In tutta la sua vita non ha mai espresso un'emozione.»

Il buon senso mi urlava di invitare a quest'uomo a rinunciare e a riportare il suo povero figliolo in Scozia, ma per una serie di ragioni che non riesco a spiegarmi (e per qualcuna che invece mi spiego) acconsentii a procedere.

C'era nella riserva un giovane lupo di nome Zarnesti, che nei suoi primi mesi di vita era stato avvicinato dagli umani molte volte e che quindi era perfetto per il primo contatto con i bambini. La madre lo aveva calpestato o schiacciato poco dopo la nascita, fracassandogli la mascella. Perciò era stato allattato artificialmente e la presenza degli umani, a differenza di quasi tutti i lupi, non lo innervosiva. Lo adoravo: aveva un carattere stupendo, ma era buffo e assomigliava un po' a Pippo, l'amico di Topolino.

Pur con molti dubbi sulla mia sanità mentale, andai nell'area recintata a prendere Zarnesti. All'epoca aveva circa tre mesi, era grande come uno spaniel e aveva un'energia scoppiettante e travolgente. Faticavo a tenerlo e quasi mi volò via dalle braccia quando lo appoggiai sul vassoio di quella carrozzella all'antica, davanti al ra-